

# VERSO IL VOTO

A Porta a Porta ultimatum all'Udc: «Entrino nel PdL ma rinuncino al loro simbolo. Al governo mi hanno bloccato il 15% del programma»

«Non è possibile che qualcuno faccia campagna elettorale dalla mia parte magari dicendo che non sono io il candidato premier»

## Berlusconi minaccia Casini e scomunica Ferrara

di **Natalia Lombardo** / Roma



Silvio Berlusconi, seduto alla scrivania firma il contratto elettorale. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Risolverà il copione di sempre sforzandosi di fare il moderato, il Silvio Berlusconi versione campagna elettorale 2008, ieri sera a Porta a Porta. Nessuna idea nuova: i salari non li aumenta ma per limitare la pressione fiscale propone solo di detassare straordinari, tredicesime e quattordicesime, calcolate con il già «ministro Tremonti»: poi togliere l'Ici sulla prima casa (lo ha praticamente già fatto Prodi nell'ultima Finanziaria). Rimette in piedi il Ponte sullo Stretto così la Sicilia diventa «finalmente italiana» (di nuovo) e anche le bordate anticomuniste ormai consuete. Ma il cavaliere è rigidissimo con gli alleati: non si fida di un Casini che invece di essere «generoso» e annullarsi nel PdL vuole mantenere il proprio «marchio»; boccia la lista anti-aborto di Ferrara.

Però, sarà per la fusione con Fini, Silvio torna per la quinta volta in campo all'insegna della tolleranza zero con rom, lavavetri e «minoranze» di ogni tipo: da chi ha il vizio di votare i piccoli partiti, alle popolazioni che si oppongono alla Tav per quisquie ambientali.

La campagna elettorale di Bruno Vespa, quindi, è partita presentando il «presidente del Popolo della Libertà» con tanto di scrivania. Oggi sarà il turno di Walter Veltroni, probabilmente senza accessori.

Berlusconi, sicuro di vincere, dribbla le domande sul nodo dell'alleanza con Casini («serve unità basta personalismi»). Poi, pungolato da Vespa e dai giornalisti e direttori in studio, Pierluigi Battista, Ferruccio de Bortoli, Piero Sansonetti e Mario Orfeo, chiarisce il concetto: l'Udc entri nel PdL senza simbolo. «Tutti hanno assistito a come si è comportato Casini negli ultimi due anni e l'Udc bloccò il 15% del programma di governo». Così, in un lapsus da pubblicitario, la butta sui sentimenti: «Noi di Fi siamo legati al nostro "marchio" e An al suo, Casini sia generoso, rinunci al marchio che non è neppure lo stesso dalla vecchia Dc». Pungolato ancora, Berlusconi sputa il rosario: così come Follini prima del 2006 chiese la «discontinuità» che li fece perdere, ora «non è possibile che qualcuno faccia campagna elettorale magari dicendo che non sono io il candidato premier. Io non voglio correre quel rischio».

Nelle ore in cui a Via Teulada si registrava Porta a Porta, Pierferdinando Casini rispondeva dal Tg1: «Il nostro partito non può essere annesso. Vogliamo un'alleanza seria», anche con Berlu-

**Boccia la lista anti-194 del direttore del Foglio «Dedico giorno e notte a metterne insieme 18 e lui ne fa un'altra?»**

di **MARCELLA CIARNELLI**

La stessa scrivania nello stesso studio televisivo. Il medesimo politico sollecitato dall'immovibile conduttore. A volte ritornano. Sette anni dopo Silvio Berlusconi e Bruno Vespa replicano la locazione del «Contratto con gli italiani» che va in onda dopo una puntata di «Rex».

Manca il foglio di carta da firmare perché il Cavaliere, che pure si dice pronto a ripetere la scena, in due ore ha trasmesso la sensazione di non avere ancora le idee chiare sulla novità da proporre agli italiani.

Ne è passata di acqua sotto i ponti (non sotto quello di Messina la cui costruzione è stata bloccata ma che per Berlusconi resta una priorità) da quel maggio del 2001. Eppure il tempo sembra essersi fermato. Per l'amarcord l'ex premier, accolto in pompa magna da Del Noce e Vespa in una remake di «Compagni di scuola», ha rispolverato il look consueto, camicia azzurra, cravatta

a pallini, sorriso stampato.

Lui dice di non avvertire il peso degli anni e di sentirsi come se avesse «trentacinque anni», conferma di essere imbattibile «come Superman» anche se non viene da Krypton ma da Milano2, incassa con evidente soddisfazione la sponsorizzazione di Silverster Stallone-Rambo che lo propone come presidente degli Usa. La scena è stata girata ieri. Ma si avverte come un sottile, impalpabile velo di polvere. Non c'è un'idea nuova. Non c'è una trovata. Anche gli attacchi agli avversari ripercorrono un copione già visto. Ci sono anche i «cento milioni di morti» di cui il comunismo si sarebbe macchiato. E poi i danni fatti dal governo Prodi che è stato mandato a casa «un giorno prima di quando io avessi organizzato» grazie al mio «lavoro sotterraneo con Dini e Mastella». Ma è andata bene così. Ancora. Déjà vu. Se non fosse impossibile a volte sembra che persino Berlusconi avverta il sottile fastidio di ascoltarsi. Malizio-

sa interpretazione? Forse anche perché il nuovo inno dell'aspirante premier è «Meno male che Silvio c'è». L'elenco è sempre quello. Le grandi opere, il traforo del Frejus e la Tav, e poco importa se gli abitanti della zona protestano, «possono anche farlo» ma lui andrà diritto per la sua strada, le imposte ridotte «senza mettere le mani nelle tasche degli italiani» ma con una forma di «tassazione mirata», la riforma delle pensioni che tornerà ad essere quella Maroni, scalini e scaloni, tanto pagano i pensionati; la lotta all'evasione ma non come ha fatto «l'attuale governo che ha spaventato

«Mi sento 35 anni, è la quinta volta che mi ripropongo». L'inno del PdL: «Meno male che c'è Silvio»

**LIBERAL**  
◆◆◆

### La parabola di Adornato

Dicono che l'udicino Adornato, neo direttore del quotidiano Liberal ex Indipendente, non sia di umore radioso. Comprensibilmente. Dopo che il forzista Adornato aveva passato due anni nel cortile della casa comune dei moderati sognando ogni mattone: fase costituente, manifesto dei valori, statuto, convention degli eletti. Dopo che i convegni a Palazzo Wedekind sul partito unico erano diventati un appuntamento fisso, benedetti dall'emozione del sì di Fini e Berlusconi, avversati dal solito Udc. Dopo la delusione del progetto di Ppe italiano ammainato alle elezioni sull'altare dei sondaggi. Infine, dopo l'amarezza di vederlo rimpiazzato dal "listone del predellino", Adornato aveva detto basta. Era uscito dal partito di plastica per il solido, vecchio Udc. E Berlusconi che fa? Punta ad annientare Casini ammettendo - stavolta sì - i centristi nella sua arca di Noè. Se fosse, si chiuderebbe il triste cerchio, si compirebbe l'infausta parabola: Adornato finirebbe ammaccato nella scatola vuota del PdL. In caso contrario, Liberal spera di diventare il quotidiano di via Due Macelli. E spara in prima pagina il mantra anti-depressione: «Non c'è motivo per dire no a Casini. Viceversa il danno sarà per tutto il centrodestra. Sono giorni decisivi per noi sbagliare».

Federica Fantozzi

## Dalla scrivania al programma: l'impolverato déjà vu

Accolto in pompa magna da Vespa e Del Noce, il Cavaliere replica il copione: sono Superman

gli italiani», (specialmente i suoi amici), via l'Ici. Frontiere chiuse e basta immigrati. Nuove case per i giovani che «i terreni su cui costruirle li ho già individuati». Un intervento non meglio definito sulla raccolta dei rifiuti in Campania. Un problema irrisolto anche quando a Palazzo Chigi c'era lui. Ma la memoria è corta. Il governo come l'azienda. La sua. Con il suo marchio. Ma quell'uomo compositivo e attento che ascolta con le mani congiunte le domande e poi risponde senza lasciarsi andare, ha poco a che vedere con il Caimano che ha imperversato nelle vite degli italiani e non ha mai mancato l'occasione di un attacco frontale. «È la quinta volta che mi propongo» è costretto a riconoscere. Cosa che per uno che si vanta di non essere un politico di professione è davvero una contraddizione. «Sarebbe saggio non farlo». Ma lui non rinuncia perché «questa piccola provincia con lo 0,6 per cento di terre emerse» ha bisogno di lui. «Sono insostituibile».

Sarà... «Sono certo di vincere» annuncia sicuro di sé il Cavaliere. I sondaggi gli danno ragione. Il suo diretto contendente, Walter Veltroni, può solo fare «discorsi onirici». Poi, magari, con lui si potrà fare non un governo di larghe intese ma «un accordo su determinati punti». Ma la partita è ancora lunga. E lui ha deciso di giocare la «sfoderando un inedito fair play. Almeno finché il vantaggio regge». Poi il copione potrebbe cambiare. Anche a Broadway succede che a teatro si metta in scena un'altra commedia. Si coglie la preoccupazione neanche troppo velata di riuscire a tenere insieme le specificità e le voglie di «diciotto sigle» da tenere insieme «con mano calda». Delle grane che gli stanno creando Casini e soci, delle quali Berlusconi parla in modo esplicito. Così come dell'«amico Ferrara» che si è messo in testa di portare avanti una «missione» e non vuole capire che «la politica non è il palcoscenico giusto».

sconi candidato premier, ma col simbolo, «che è la nostra storia», perché «non può essere precluso all'Udc quello che può essere accettato per la Lega».

Il leader centrista ricorda che per lealtà non ha spinto per un governo istituzionale con Marini che evitasse le elezioni, però insiste per un «patto di stabilità» da siglare con Silvio. Il quale contro replica da Vespa: «Nessuna annessione, l'Udc venga con noi», insieme nel Ppe e pure nel gruppo parlamentare unico.

Quanto ai «marchi» degli alleati, per Berlusconi è già fuori Storia: «Insiste sull'identità della Destra», meglio, così non inquina il PdL «posizionato al centro». Sull'accordo con Mastella e Dini fa il vago. Si allarma il direttore di Liberazione: «Per favore se li tenga, ormai sono scaduti...». L'ex premier, però, promette di non candidare più chi in aula ha sputato o brindato (fuori Barbatto e Strano?).

Di fare i conti con la «Lista Life» di Ferrara proprio non se l'aspettava, il cavaliere: «Dedico giorni e notti a cercare di mettere insieme 18 liste, e ora l'amico Ferrara ne aggiunge una, contro il mio parere?». Non c'è posto «sul palcoscenico elettorale». Insomma, se la veda l'Onu ma non mettiamo patate bollenti nel PdL. E qui l'ex premier ne approfitta per dare una lezione, diciamo così, di democrazia: la colpa della frammentazione è «anche dei cittadini che votano i piccoli partiti invece di volere la mano solida» e votare due partiti. «Vuole eliminare l'opposizione?» obietta Sansonetti. «Ma come le viene un tale dubbio?» l'opposizione è sacra, le proteste anche purché non si sentano.

Nessun attacco diretto a Veltroni, semmai al Pd che «contiene i ministri del governo Prodi, come Visco». Rimpiazzando gli spot (che per par condicio Follini non gli permise) Silvio zompa sul cavallo di battaglia dei rifiuti campani senza dare alcuna soluzione ma ripetendo la storiella del «ristoratore italiano a New York» senza più clienti (in sala stampa parte un "nooo"). Le minoranze quindi stiano buone, le discariche saranno aperte con l'«opportuna severità». Se non i rifiuti almeno il condono si ricicla, l'evasione fiscale si combatte ma senza «spaventare», con il miraggio di portare le aliquote al 30% così si tolgono «tutte le voglie di elusione». Come fare non lo dice, ma ha già pronti i disegni di legge.

Ghe pensi mi, tanto sono «insostituibile», si compiace Silvio.

Il leader centrista al tg1 prova a resistere «Non ci può essere negato quel che è concesso alla Lega»

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Caos salmo

rivela finalmente per quel che è: un espediente furbesco per abbondare qualche beghina raccontandole che, votando lui, diminuiranno miracolosamente gli aborti; seminare zizzania nel centrosinistra, dove c'è sempre qualche Binetti che abbozza; e portare acqua al mulino del Cainano, che peraltro dell'aborto se ne infischia allegramente, visto che la sua signora ha dichiarato di aver abortito fra il sesto e il settimo mese, e lui è molto interessato a far abortire il processo Mills, il processo Mediaset, il processo Saccà e la sentenza della Corte di Lussemburgo su Europa7.

Terzo: lo spettacolo del Platinette che torna candidato dopo gli strepitosi trionfi del Mugello (dove, nel '97, si presentò contro Di Pietro e portò il Polo al minimo storico, riuscendo a trasformare in dipietristi pure gli elettori berlusconiani) aggiunge un tocco di classe a una campagna elettorale che è meglio del cabaret. Anzi è leggermente più bigotta di un conclave. Pare quasi che non si elegga il nuovo Parlamento, ma il nuovo Papa. Uòlter conciona a Spello tra un convento e l'altro. Piercasinando, escluso dal Partito dei Prescritti in Libertà, corre a telefonare a Ruini in

lacrime perché quei cattivoni di Silvio e Gianfranco gli han fatto la bua e non lo fanno più amico. Ruini, anziché rifilargli una sacrosanta sculacciata e rammentargli che ha 50 anni suonati, lo accoglie all'ombra della sua sottana e manda in tv il direttore di *Avvenire*, con quella faccia da bollino rosso, a lanciare oscuri messaggi attribuiti a misteriosi «umori che ho raccolto» per dire che Piercasinando è tutti noi e gli facessero un po' di posto e forza Udc. Intanto giunge notizia da Oltretevere che Gianni Letta, con quella faccia da sua sorella, è stato nominato dal Papa «gentiluomo di Sua Santità». Il

che, spiegano i bene informati, gli dà diritto a comparire sull'Annuario Pontificio (che è già una bella soddisfazione) e per giunta a «stare a contatto col Papa e con la Curia nelle cerimonie e nelle udienze con i capi di Stato e di governo». Fra un paio di mesi, quando il Cainano piduista e divorziato, dunque molto religioso, prenderà i voti (alle elezioni) e andrà a baciare la sacra pantofola per grazia ricevuta accompagnato da una delle sue famiglie a scelta, Letta Continua accompagnerà entrambi: sia papa Silvio, sia Benedetto suo vice. Se poi si pensa che solo 14 anni fa stavano per arrestarlo per le presunte tangenti sulle frequenze tv e ora lo chiamano «gentiluomo», vuol dire che c'è

davvero speranza per tutti. Più che in una campagna elettorale, pare di vivere nel film «Il marchese del Grillo» di Alberto Sordi, anche lui gentiluomo di Sua Santità addetto al trasporto del medesimo sulla sedia gestatoria, ma molto più laico e disincantato di questo branco di fanatici e opportunisti che di religioso non hanno nulla. Tutto questo rimastere nei feti da parte di noti ex abotisti, questo appellarsi all'etica da parte di conclamati ladroni e malfattori, questo sventolare i valori della famiglia da parte di celebri puttani, questo commuoversi per la sacralità vita da parte dei peggiori guerrafondai, sostenitori di Guantanamo e Abu Ghraib, questo intenerirsi per i

bambinelli da parte di chi vorrebbe cacciare dagli asili i figli dei clandestini, questo portare a spasso le madonne pellegrine da parte di fior di miscredenti deve aver allarmato anche gli ambienti più avveduti della Santa Sede, che l'altroieri ha sottolineato la distinzione tra Chiesa universale e la Cei ruinesca (che ieri ha detto la sua anche sul film *Caos calmo*). A riprova del fatto che le ingerenze del Vaticano nella politica sono una cosa grave, ma mai quanto l'arrendevolezza della politica. In una celebre vignetta di Altan, un prete infila un ombrello aperto nel sedere di un passante e domanda: «Disturbo?». Il passante, rassegnato, risponde: «Sì figurì, lei sfonda una porta aperta».